

Milano 6 . Lezione 3 Castelli del Sud Milanese

IL primo castello che vedremo è quello vicinissimo a San Donato, il castello (**DIA 2**) di Peschiera Borromeo

(**DIA 3**) Il **castello Borromeo di Peschiera** è il più antico possedimento lombardo dei Borromeo, famiglia originaria di San Miniato in Toscana. I Borromeo, che esercitavano l'arte dei mercanti e dei banchieri, trasferendosi in Lombardia avevano sviluppato le loro attività commerciali e finanziarie anche all'estero tanto che, nel 1435, il Banco Filippo Borromeo & Compagni istituì una filiale a Londra per incrementare i traffici con quella piazza.

Nel 1432, **Vitaliano Borromeo** ottiene dal duca Filippo Maria Visconti, che lo teneva in grande stima, il diritto di fortificare Peschiera (**DIA 4**) che, nata come costruzione rurale (cascina), assume così l'aspetto di un castello.(**DIA 5**)

San Carlo Borromeo (1538 - 1584) fu proprietario di Peschiera dal 1562 al 1567, anno in cui vi rinunciò a favore di suo zio Giulio Cesare. (**DIA 6**) Nell'ultimo ventennio del XVI secolo, il castello di Peschiera fu interamente restaurato (**DIA 7**) da Renato, figlio di Giulio Cesare e fratello di quel **Federico** che, divenuto cardinale, è ricordato dal Manzoni ne "I promessi sposi". Fu Renato ad imprimere all'edificio il suo presente carattere residenziale (**DIA 8**) a discapito di ogni precedente aspetto militaresco. Il castello Borromeo è uno dei pochi tuttora circondato (**DIA 9**) da un fossato pieno d'acqua così come era stato scavato più di cinque secoli fa.

Proseguiremo poi per Melegnano (**DIA 10**)

Il **castello di Melegnano**, (**DIA 11**) è il risultato architettonico di una serie di stratificazioni dovute al susseguirsi di diverse dinastie al potere, succedutesi dall'XIII secolo al XVII secolo.

Il primo *receptum* su cui poi sorse il castello attuale, venne edificato a partire dal 1243 per volontà di **Cattellano Carbone**, podestà di Milano, incaricato dalla città della difesa anche delle campagne circostanti il capoluogo. Il castello esistente in quest'epoca era del tipo antico, (**DIA 12**) **a motta castrale**, con fossato e torrette, come riportato da Galvano Fiamma nella sua cronaca della città di Milano, ma venne edificato a sua volta su una precedente fortificazione presente nel medesimo luogo e distrutta nel 1239. La necessità di edificare una fortezza a Melegnano era stata ritenuta necessaria per Milano per contrastare le continue scorribande dell'imperatore Federico II, nipote di Federico Barbarossa. Nel 1279, i guelfi e i ghibellini di Milano vi sottoscrissero un trattato di pace.^[1]

La struttura venne poi fortemente ampliata per iniziativa di **Matteo I Visconti** prima e di **Bernabò Visconti** poi, assumendo la classica struttura a quadrilatero con torri quadrate angolari. Il 3 settembre 1402 nel castello di Melegnano morì il primo duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, e nel 1468 vi morì la duchessa Bianca Maria Visconti, moglie del primo duca sforzesco Francesco I. Nel 1512 il castello venne passato ai **marchesi Brivio** che nel 1532 lo vendettero con l'intero feudo di Melegnano e con approvazione dell'imperatore Carlo V, nuovo duca di Milano, alla **famiglia dei Medici di Nosigia** (nello specifico a **Gian Giacomo Medici (DIA 13)**) che assunsero il cognome di **Medici di Marignano** (antico nome di Melegnano).

In questa diapositiva(**DIA 14**) il suo monumento funebre, nel Duomo di Milano. Avvolto in una costante penombra, quasi timidamente riparata dagli sguardi dei

visitatori più frettolosi, il monumento funerario di Gian Giacomo Medici detto il Medeghino, si erge composto e solenne nel **transetto destro** del Duomo di Milano, insigne esempio dell'arte sepolcrale del tardo Rinascimento.

La famiglia dei Medici rimase proprietaria del castello sino al 1981 quando gli ultimi eredi della famiglia decisero di venderlo alla provincia di Milano che due anni più tardi, tramite una permuta, decise di lasciare alcune sale in uso all'amministrazione comunale di Melegnano. Nel 1998 venne avviato il restauro completo degli esterni del castello, passando poi alle sale interne che riportano affreschi della metà del XVI secolo. Nel 2001 quando il complesso è stato riaperto ai visitatori, è stata inaugurata all'interno del castello, anche la (**DIA 15**) "Civica raccolta don Cesare Amelli", parroco e storico locale, con reperti storici della risorgimentale **Battaglia di Melegnano** del 8 giugno 1859.

(**DIA 16**) Il castello di Melegnano si presenta attualmente con una atipica pianta a forma di "U" dal momento che una parte (quella sul retro) , è andata perduta, distrutta per volere del duca Francesco Sforza nella settimana dal 25 aprile al 1° maggio 1449 quando, attaccando Melegnano, con le proprie macchine da guerra atterrò le torri e le mura che si trovavano su questo lato^[2]

In questo documento (**DIA 17**) le destinazione d'uso del Castello di Melegnano, secondo l'inventario dei mobili del 9 settembre 1599

Il castello è realizzato completamente in laterizi (**DIA 18**) col fronte principale verso l'attuale piazza della Vittoria che è l'unica parte conservatasi come in origine con l'eccezione dei finestroni di forma rettangolare che sono stati alterati rispetto agli originali archiacuti di cui ancora si può intravedere la forma; tale modifica è la testimonianza più evidente del passaggio del complesso da fortezza militare a residenza signorile, avvenuta nel Cinquecento. Al termine delle mura, appena sotto l'attuale tetto, sono ancora visibili le merlature di stile guelfo.^[3]

Agli angoli della struttura, ancora oggi si possono vedere due delle quattro torri originarie che hanno di lati di circa 10 metri di ampiezza. I lati del castello sono invece lunghi 75 metri. Internamente la corte appare porticata ad archi a tutto sesto con bugnato, dove un tempo si trovavano le abitazioni di servizio, oltre alle stalle e ai depositi del fieno per gli animali presenti nel complesso.^[3]

Di originale del castello visconteo si può ancora oggi vedere (seppur parzialmente) il **fossato**, (**DIA 19**) un tempo particolarmente profondo e in comunicazione col vicino fiume Lambro. Il fossato divenne noto col nome di "Fossa Medici". Sul fronte sono visibili inoltre le tracce dell'antico rivellino difensivo, di cui oggi però sono rimaste le due pareti laterali con alcune feritoie e buche per ospitare dei cannoni. Il ponte levatoio originariamente presente all'ingresso, è stato sostituito nel tempo con un ponte stabile. Varcato il portone centrale in cotto, si accede allo scalone d'onore (**DIA 20**) che conduce ai piani superiori: esso è composto da scaglioni di mattoni disposti a spina di pesce, separati tra loro con cordoni di sasso, di modo da permettere la salita anche tramite i cavalli.^[3]

L'atrio del castello è dipinto con una serie di motivi floreali, mentre sullo scalone è dipinto ad affresco sulla volta il mito di Fetonte che guida il carro del sole, accompagnato dallo stemma di Giangiacomo Medici. Sulle pareti, inquadrati da una finta balaustra, trovano spazio una serie di paesaggi.

(**DIA 21**) L'intero castello di Melegnano, presenta una serie di cicli pittorici risalenti al Cinquecento, perlopiù di mano ignota, volti a celebrare la famiglia dei Medici di Marignano. Le decorazioni, che rivestono completamente le sale al primo piano del castello, sono una pregevole testimonianza delle diverse scuole artistiche operanti in

Lombardia nel XVI secolo, nell'ambito del cosiddetto manierismo lombardo. Tutte le pitture sono ad affresco con alcune rifiniture a secco. Gli anni di abbandono e di trascuratezza della struttura, però, hanno in parte compromesso alcuni di questi, in particolare quelli posti sulle pareti verso l'esterno dell'edificio e generalmente nella parte inferiore delle stanze a causa dell'umidità.^[3]

Sala dell'Imperatore

La prima sala che si incontra è denominata Sala dell'imperatore, contraddistinta dalla presenza di un (**DIA 22**) monumentale **camino** di pietra cinquecentesco, inquadrato in una cornice decorativa contraddistinta dalla presenza di telamoni in altorilievo: la figura del nocchiero sulla nave è un'allegoria di Giangiacomo Medici, fautore della fortuna della sua casata.

Questa grande sala (20 x 7,30 metri) venne dedicata dai Medici interamente alla figura degli **imperatori del Sacro Romano Impero**, ed in particolare di **Carlo V** che fu particolarmente vicino alla figura di Giangiacomo Medici di Marignano.

Le pareti presentano degli affreschi suddivisi in due fasce: quella superiore presenta la raffigurazione di una serie di **vedute di città tedesche** intervallate da **figure femminili allegoriche**, mentre la parte inferiore è decorata **con motivi architettonici**. Nella fascia superiore, partendo dalla porta d'ingresso, si incontra la città di **Basilea**, collocata tra l'allegoria della Medicina (rappresentata da una donna che si toglie una spina dal piede), e la Carità (una donna che allatta un bambino).

Segue poi la città di **Spira** con la caratteristica cattedrale, seguita poi dalla raffigurazione veduta della (**DIA 23**) città di **Worms**, nota per le molte assemblee storiche di carattere religioso e politico che vi si tennero, affiancata dalle allegorie della **Fortezza** e **della Fede**.

Segue poi la raffigurazione della città di **Colonia** dove appare chiaramente distinguibile la figura della cattedrale cittadina che, iniziata nel 1248, a metà Cinquecento appariva ancora incompleta (verrà completata solo nell'Ottocento) La raffigurazione successiva è quella della città di **Erfurt**, e quindi la veduta della città di **Fulda**. Segue quindi la raffigurazione della città di (**DIA 24**) **Francoforte sull'Oder** ove si trovava una dogana istituita da Carlo V come città di confine.

L'anonimo pittore che realizzò questo ciclo di affreschi si servì certamente di una serie di xilografie delle varie città tedesche derivate dall'opera di Sebastian Münster, noto geografo e cosmografo dell'epoca.

Sala delle Battaglie(DIA 25)

La sala, immediatamente successiva a quella dell'Imperatore, è la **sala delle battaglie**, contraddistinta dalla presenza nel fascione superiore affrescato di nove **scene di battaglia dirette da Gian Giacomo Medici**, nei luoghi dove egli operò come condottiero (prevalentemente il lago di Como) prima di divenire marchese (prima del 1532). È risaputo infatti che la carriera del Medici ebbe origini oscure e criminali sino a quando non entrò in una banda di volontari al seguito di Francesco II Sforza che stava lottando per riottenere il trono del ducato di Milano e riuscì a schierarsi coi vincitori, scacciando i francesi, prendendo subito dopo parte alla lenta ma progressiva riconquista di tutte le fortezze ducali nel territorio: **la prima di esse, qui illustrata, fu quella di Musso, presso il lago di Como**. Ottenne dal duca il permesso di risiedere in quel castello da dove poteva facilmente dominare buona parte del lago, e li trascorse dieci anni della sua vita.

Le scene sono, come in altre sale, inquadrature all'interno di finte architetture nelle quali sono inquadrati armi e trofei, tamburi e stendardi. Alte colonne scanalate dipinte a *trompe l'oeil* sostengono un architrave sopra la quale si trova una finta tappezzeria gialla arabescata ed ornata a sua volta di festoni. La sala misura 16 x 9.70 metri e riceve luce da ben quattro finestre che danno sia sulla piazza del castello che sul cortile interno.

Una delle prime scene che si incontrano nella sala rappresenta l'occupazione del **castello di Chiavenna** che il Medici, non potendo ricorrere alla forza, conquistò con l'astuzia affidando l'impresa al fidato Mattiolo Riccio, un valoroso soldato che, prendendo in ostaggio il castellano dei grigioni Valfio Silvestri, riuscì a penetrare nel castello col favore della notte, aprendo il mattino seguente le porte al Medici. L'affresco in questione rappresenta proprio quest'ultima parte della scena con l'arrivo trionfale di Gian Giacomo. Sulla sinistra dell'affresco si può notare il monte Dalò con delle case di un centro abitato cinto da mura.

A sinistra di questa scena si trova il camino, (**DIA 26-**) di forme imponenti, la cui cappa è affrescata col tema mitologico della fucina di Vulcano.

La parete frontale ad esso presenta tre affreschi di cui quello centrale rappresenta (**DIA 27**) **l'assedio di Lecco** che quale fu condotto da Gian Giacomo de Medici dal 1526 sino al 1528 per conto dei francesi ai quali si era posto come mercenario. Gian Giacomo attaccò dunque le principali fortezze spagnole nel comasco e nel lecchese con l'ausilio di quattromila soldati mercenari svizzeri. A Lecco giunse a comporre una flottiglia per assaltare la città anche via acqua, ma fu in quel momento che il governatore spagnolo di Milano, Antonio de Leyva, gli fece la controproposta di occupare liberamente Lecco purché permettesse il passaggio delle vettovaglie destinate alle truppe spagnole, firmando così non solo una tregua col Medici, ma attirandolo dalla propria parte coi titoli di **marchese di Musso e conte di Lecco** (convenzione di Pioltello). L'affresco presenta nella parte sinistra le mura di difesa con la torre eretta dai Visconti, mentre a destra si trova il ponte fatto costruire da Azzone Visconti (distinguibile per il biscione al centro).

L'affresco di sinistra rappresenta invece la conquista di **Morbegno**, in Valtellina, seguito poi dalla (**DIA 28**) **battaglia navale di Bellagio**, sul lago di Como. Ben visibile sullo sfondo, al centro, si distingue il borgo di Varenna. In primo piano, invece, sulla destra, si nota il borgo di Bellagio. Come ricordano i resoconti dell'epoca, la flotta del Medici era solitamente composta da sette imbarcazioni a tre vele e quarantotto remi ciascuna, munite di cannoni con proiettili da 39 libbre. L'episodio rappresentato è proprio uno dei più noti della cosiddetta **guerra di Musso** (aprile 1531 - gennaio 1532) dove Gian Giacomo Medici si scontrò col duca di Milano Francesco II Sforza per non aver voluto riconsegnare i territori da lui faticosamente conquistati.^[N 4] Il Medici uscì trionfante dallo scontro, il cui momento culminante è rappresentato nella parte centrale: le navi del Medici e quelle ducali sono come aggrovigliate tra loro al centro del dipinto. Come simbolo di audace ferocia bellica, in cielo volteggiano nervosamente **quattro falchi** in cerca di preda.

Gli affreschi (**DIA 29**) presenti nella parete a destra, invece, rappresentano uno un episodio della guerra di Musso, dove è ben visibile non solo il castello locale e le sue fortificazioni, ma anche il terribile fossato fatto realizzare dal Medici, come pure una scena di combattimento visibile sul monte in alto a sinistra dove si scontrano tra loro le truppe dei Grigioni con quelle di Gian Giacomo Medici (1531). Gli svizzeri, intenzionati a privare il Medici della sua potenza in loco, giunsero faticosamente sulle montagne attorno a Musso con pesanti obici per poter bombardare le sue fortificazioni ma, notati i movimenti, Gian Giacomo riuscì a sorprenderli risalendo agevolmente la

montagna da sentieri secondari, cogliendo di sorpresa i Grigioni, gettando la loro artiglieria nel lago e riuscendo ad ingaggiare con loro un combattimento a mano armata.

L'affresco a destra rappresenta **Bellagio** e il borgo di Varenna. Durante la guerra di Musso, la cittadina di Bellagio si trovò al centro di pesanti combattimenti per la sua posizione strategica all'interno del [lago di Como](#). Il suo promontorio fu conteso lungamente tra le truppe del duca, comandate da Ludovico Vistarini, e i soldati di Gian Giacomo. Dopo un anno di combattimenti infruttuosi per ambo le parti, il Medici decise di abbandonare il lago di Como e la rocca di Musso, ottenendone in cambio il castello ed il marchesato di Melegnano. L'altro affresco presente raffigura un'altra visione del [castello di Musso](#), assediato questa volta dai Grigioni e da altri soldati svizzeri che tentarono invano di conquistarlo. Il Medici riuscì a sconfiggere i nemici sotto l'abitato di Musso. A destra, una scena di battaglia navale riconduce ancora a un'impresa del Medici per la conquista di **Malgrate**.

Sala delle stagioni

Questa sala, contraddistinta dal tema delle quattro stagioni, presenta degli affreschi con diverse divinità greche e romane come tutelari delle diverse stagioni dell'anno. La parete dedicata all'inverno rappresenta il carro del dio [Giano](#), quella dedicata alla primavera raffigura [Venere](#), quella dedicata all'estate la dea [Cerere](#) che sovrintende alle coltivazioni nei campi e sull'ultima è raffigurata la dea [Pomona](#), tutelarne dell'autunno.

Sala di Ercole

Il terzo salone è dedicato al mito del dio [Ercole](#), di notevoli dimensioni (14.40 x 7.30 m) e questo aveva la funzione di vasta anticamera che immetteva nelle altre stanze del piano superiore. Nella parte superiore è contraddistinto da 18 affreschi che rappresentano degli episodi della vita di Ercole, il dio che per eccellenza nell'antichità rappresentava il vigore e la robustezza fisica oltre alla generosità ed all'altruismo.

Sala degli Argonauti

Attiguo a quello di Ercole si trova la sala **(DIA 30) degli Argonauti**. Essa era lo studio privato del marchese di Melegnano e luogo dove egli riceveva gli amici più intimi. La stanza misura 8.10 x 7.10 metri ed ha alle pareti degli affreschi che descrivono il mito di [Giasone](#) e degli Argonauti. **(Dia 31)** Gli affreschi vennero certamente realizzati attorno al 1565, anno in cui venne dato alle stampe il libro con le xilografie di questi dipinti, attribuiti a [Bernardino Campi](#)

Sala degli Stemmi

(dia 32) La sala degli Stemmi, immediatamente successiva a quella degli Argonauti, è contraddistinta nella parte superiore delle quattro pareti da sedici dipinti di stemmi di importanti famiglie nobili, imparentate od alleate dei Medici di Melegnano. Nei secoli la sala venne successivamente adattata a cappella privata ad uso della famiglia. Questo dato è tutt'altro che irrilevante se pensiamo che la tradizione medievale voleva che i cavalieri appendessero le loro insegne all'interno delle cappelle o delle chiese dove erano soliti riunirsi^[N.5] per esprimere un legame ancora più profondo tra chiesa e cavalleria e soprattutto tra i valori cristiani e quelli propri della cavalleria. Vi si trovano gli stemmi delle famiglie **Orsini di Pitigliano**, Morone, Sforza, Calvi, Balsamo, Castaldi, Del Maino, Crivelli, **(DIA 33) Altemps (von Hohenems)** che

vediamo illustrato, Medici, Gonzaga, Serbelloni, Borromeo, Medici di Firenze Rainoldi.e i (**DIA 34**) **Visconti**.^[5]

Sala di Enea

Nella sala di Enea, si riprende il mito dell'eroe greco in Italia che, dopo la distruzione di Troia, partì con alcune navi alla ricerca di fortuna sbarcando nel Lazio e dando vita ad una nuova civiltà, quella Romana, secondo il mito. Gli affreschi sono inquadrati in finte architetture affrescate e da figure di putti.

Saletta di Pio IV

Questa sala prende il nome dal fatto che su una parete vi è affrescato il **ritratto di Pio IV**, pontefice della casata dei Medici di Melegnano. In realtà il resto degli affreschi della sala è tratto dal testo poetico de Le metamorfosi di Ovidio.

In questa stessa parete è affrescato un ritratto di **Carlo V del Sacro Romano Impero** e poco dopo quello di **Ferdinando I**, suo successore al trono imperiale.^[4]

A separare la raffigurazioni classiche si trovano una serie di allegorie che rappresentano le arti come la Retorica, l'Astronomia, l'Aritmetica e la Dialettica. Sotto la **Grammatica** si trova la scritta **ACITAMMARG** che altro non è che il nome dell'arte raffigurata scritto al contrario.

Ci dirigiamo adesso verso (**DIA 35**) il

Castello Bolognini che si trova nel comune lombardo di **Sant'Angelo Lodigiano**.

(**DIA 36**)Il Castello fu eretto nel XIII secolo sulle sponde del fiume Lambro, in una posizione strategica per il controllo del traffico fluviale in direzione Milano, e fu concepito dalla Signoria di Milano come una struttura militare; infatti, è a pianta quadrilatera con torri angolari, secondo i canoni tipici dell'architettura militare lombarda, (**DIA 37**) e cortile chiuso interno.

Nel secolo successivo, **Regina della Scala**, moglie di Bernabò Visconti, trasformò il castello da struttura militare in dimora estiva, facendo aprire le finestre a (**DIA 38**) bifora e costruire la torre Mastra nel 1383.

Nel 1492, con la transizione del potere a Milano dalla famiglia Visconti alla famiglia Sforza, la proprietà del Castello venne trasferita a Michele Matteo Bolognini: fu proprio Francesco Sforza a donare il Castello ai Bolognini e a insignire Michele Matteo Bolognini del titolo di conte.

Nonostante il susseguirsi di eventi politici e militari nei secoli successivi, la proprietà rimase sempre nelle mani della famiglia Bolognini, fino al suo ultimo discendente, il conte **Gian Giacomo Morando Bolognini**, il quale, all'inizio del 1900, diede avvio a rilevanti opere di restauro.

Nel 1933, la contessa Lydia Caprara Morando Bolognini, vedova del conte Gian Giacomo Morando Bolognini, istituì la Fondazione Morando Bolognini a nome e a ricordo del marito e adattò la struttura del Castello per ospitare i musei.

Il **castello di Sant'Angelo Lodigiano** ospita infatti tre musei:

1. il Museo Morando Bolognini
2. il Museo del pane
3. il Mulsa, Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura

Il Museo Morando Bolognini espone gli arredi tradizionali del castello dal '700 al '900. Viene raccontata la storia del feudo e dei suoi abitanti, compresa la passione dei conti per il collezionismo. Il Museo Bolognini è stato realizzato già alla fine dell'Ottocento dal conte Giacomo e conta 24 saloni arredati con mobili e arredi originali del tempo.

La (**DIA 39**) **Sala del Trono**, una delle prime che si visita, stupisce per l'albero genealogico della famiglia che occupa un'intera parete.

Proseguendo nella visita troviamo gli ambienti dove hanno vissuto il conte e dalla contessa Bolognini, (**DIA 40- 41 -42 - 43 -**) e tutto è come è stato lasciato dall'ultima abitante, si arriva nella splendida (**DIA 44**) **biblioteca**, composta da duemila volumi. (**DIA 45**) La sala è stata purtroppo distrutta durante un incendio nei primi anni del '900, ma successivamente ricostruita secondo lo stile del tempo. Curioso è il passaggio segreto nascosto sotto la lettera (**DIA 46**) "S", davvero immancabile in ogni castello che si rispetti.

Monumentale è (**DIA 47**) l'**Armeria** che è costituita da circa 500 pezzi di varie epoche e provenienze: spade, stiletto, sciabole e armature.

Museo del pane (DIA 48)

Il museo del pane è costituito da cinque sale monotematiche:

- la prima sala espone vari tipi di cereali (**DIA 49**)
- la seconda sala presenta la procedura per creare il pane partendo dalla coltivazione del grano
- la terza sala riunisce forme di pani dalle regioni italiane e da alcuni paesi esteri
- la quarta sala raccoglie i macchinari necessari per produrre il pane
- la quinta sala illustra la parte burocratica, cioè tasse, regolamenti e disposizioni governative

Mulsa, è il Museo Lombardo di storia dell'agricoltura (DIA 50)

Il museo è collocato nelle ex scuderie padronali, nei seminterrati del castello e nei suoi cortili esterni.

Viene illustrata la storia dell'agricoltura tramite le rivoluzioni tecnologiche. Il museo copre un periodo dal 10.000 a.C. alle rivoluzioni industriali, con particolare attenzione per i prodotti e le tecnologie introdotte a seguito di esplorazioni negli altri continenti.

Vi è anche un settore (**DIA 51**) dedicato alla Bassa padana.

In fondo poi ci sono due stanze contadine, la cucina e la camera da letto, che ci mostrano com'era la vita dei contadini della zona.

Nel cortile sono poi esposti carri agricoli e macchinari della prima industrializzazione delle campagne.

Proseguiamo il nostro giro (**DIA 52**) con la visita al vicino (dia 53) **Castello di San Colombano**.

E' il centro sociale e culturale della vita del borgo e le sue vicende sono strettamente legate a quelle delle dominazioni che si sono succedute sul territorio. Dopo aver distrutto un precedente centro incastellato durante gli scontri con la città di Milano (1158), l'imperatore tedesco Federico I detto il Barbarossa, consapevole dell'importanza strategica di San Colombano, decise di ricostruire il Castello nel 1164.

(**DIA 54**) Il complesso subì nel tempo numerose trasformazioni e rimaneggiamenti, in base alle esigenze dei proprietari che si susseguirono nei secoli: dai Visconti-Sforza (che alla fine del Trecento concessero i proventi del feudo e del Castello banino ai **Certosini di Pavia**, divenuti in seguito proprietari effettivi, fino alla soppressione

dell'ordine nel 1782, fino ad arrivare ai **Belgioioso**, che fecero del castello la loro residenza signorile.

Nel 1951, alla morte dell'ultima proprietaria, Maddalena Barbiano di Belgioioso d'Este, il complesso passò all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che però decise per la vendita a privati. Ritornato all'Università Cattolica, esso fu infine venduto alla Parrocchia di San Colombano e alla famiglia attualmente proprietaria della rocca. La parte posseduta dalla Parrocchia fu acquistata dal Comune negli anni Ottanta.

La struttura del castello (**DIA 55**) è tuttora divisa in due parti: **il ricetto**, (Rif.1) ossia la zona in cui si svolgeva la vita civile, e **la rocca**,(Rif.17) la parte militare, posta in alto sul pendio collinare (quest'ultima attualmente è di proprietà privata). Oltre alla suggestiva passeggiata nel parco che si snoda lungo le mura, all'interno del castello sono inoltre visitabili **alcune stanze signorili**, allestite all'epoca dei Belgioioso, ma ancora recanti tracce delle epoche passate.

Vediamo i punti più interessanti seguendo la mappa più dettagliata :

- 1 **Torre d'ingresso** Da questa torre si entra nella prima cerchia di mura, il ricetto.
- 2 **Fossato** Nel fossato confluivano le acque provenienti dalla Valdemagna e dalla Collada.
- 3 **Via Ricetto** In questa via è possibile osservare una porzione del ricetto del castello. Si tratta di abitazioni per la popolazione del borgo.
- 4 **Monte di Pietà** Istituito nel 1593 per volere del parroco, restò attivo fino al 1943.
- 5 **Casa del fittabile** L'edificio ospitava l'abitazione del fittabile certosino durante il XIV e il XV secolo.
- 6 **Corte** L'attuale cortile è frutto delle trasformazioni ottocentesche realizzate dai Belgioioso. L'edificio si apre verso sud per garantire una splendida vista sul versante collinare.
- 7 **Cisterna** Si tratta dei resti di una cisterna medievale coperta da volte a botte e con pozzetti.
- 8 **Torre de' Gnocchi** È la torre più rappresentativa del castello. Le sue notevoli dimensioni e la sua posizione di controllo sul ricetto indicano la duplice funzione abitativa e difensiva.
- 9 **Torre d'ingresso ovest** Presenta caratteristiche formali simili a quella dell'ingresso nord. Sono visibili sulle murature i segni del ponte levatoio e lo stemma dei certosini (GRA CAR).
- 10 **Parco** Corrisponde in parte al parco all'inglese realizzato dai Belgioioso nel XIX secolo.
- 11 **Pozzo** Era uno dei pozzi che servivano le abitazioni dell'antico ricetto.
- 12 **Mura ovest** Seguono l'andamento collinare e presentano una base a scarpa e merlatura ghibellina, sono inoltre intervallate da torri a pianta quadrata aperte sul retro.
- 13 **Rivellino nord** Le porzioni di mura sono i resti del rivellino posto a protezione della rocca.
- 14 **Torre Mirabella (o Petrarca)** È dedicata al Petrarca, che dimorò nel castello nel 1353.
- 15 **Torre Sporta (o di Bona di Savoia)** Grazie alla sua posizione, rafforzava la difesa del fronte ovest.
- 16 **Torre di San Cristoforo (o di Montoldo)** Nella torre sono visibili due latrine per le guardie.
- 17 **Rocca** Di proprietà privata, presenta una pianta trapezoidale e aveva una funzione prettamente militare. Al centro sveltava il mastio della fortezza (ora distrutto).
- 18 **Torre di Valdemagni (o Buca)** La torre domina la Valdemagna.
- 19 **Rivellino sud** Sono i resti del rivellino a protezione della torre d'ingresso sud (non più esistente). Questo ingresso era utilizzato come porta del soccorso.
- 20 **Torre Colata (o di Lodrisio Visconti)** Così chiamata perché domina la via Collada.
- 21 **Torre Cingolina** Di questa torre rimangono solamente alcuni muri della base. Il camminamento che portava alla rocca era su due livelli, uno scoperto e l'altro coperto, provvisti di doppia merlatura.
- 22 **Mura est** Proteggono la Collada. Presentano anch'esse un camminamento di ronda sostenuto da volte che sono state inglobate negli edifici del ricetto.
- 23 **Torre di San Giovanni** Così chiamata perché posizionata di fronte all'omonima chiesa.

RICETTO sec. XIII

Era il luogo destinato ad ospitare le abitazioni della popolazione e si estendeva all'interno delle mura del castello.

Era un luogo sicuro, essendo cinto di mura, che proteggeva la popolazione e le sue scorte alimentari dalle minacce esterne.

Tra il 1402, anno dell'insurrezione dei banini al castello, e il 1416, il castello viene descritto in uno stato di anarchia: infatti all'interno del recinto del ricetto vennero costruite circa trecento casupole in legno e paglia senz'ordine e senza decenza appoggiate alle mura della fortezza.

Le abitazioni del ricetto sono cresciute nei vari secoli fino a saturare completamente gli spazi del secondo recinto del castello, anche sfruttando le volte che sostenevano il cammino di ronda.

I numerosi edifici erano abitati soprattutto da artigiani e agricoltori; vi erano inoltre l'abitazione del fittabile certosino e gli edifici usati dal castellano. Nel ricetto si trovavano pozzi (uno di questi è ancora visibile nell'attuale parco), stalle e cascine con torchi (cassine a torcularia), piccoli forni.

La gran parte di queste strutture fu demolita a metà XIX sec. dalla famiglia Belgioioso per realizzare la corte interna e il **parco** della propria residenza. Un'altra parte è stata distrutta a fine anni '50 per realizzare la strada che collega l'entrata al ricetto con la villa che è stata costruita all'interno della rocca.

La piccola porzione dell'antico ricetto conservata rimane comunque uno dei pochi esempi di ricetto ancora esistenti in Lombardia.

L'abitazione del fittabile certosino(Rif 5) è ancora visibile nell'edificio a ridosso delle mura est del castello, appena entrando dalla torre d'ingresso. Qui risiedette il fittabile durante il XIV e il XV secolo: si trattava di un'abitazione signorile di numerose stanze con camini, bagni, una cantina e sottotetti con funzione di granai.

Le abitazioni del castellano invece occupavano l'attuale area ora adibita a corte: si trattava di abitazioni connesse al sistema difensivo e in particolare alla (**DIA 56**) **torre de' Gnocchi (Castellana)**. La torre era un luogo centrale del ricetto, sia per la sua posizione dominante, sia per la sua funzione civica ed istituzionale, ospitando il consiglio comunale già dal 1416 circa. (**DIA 57**) Era inoltre una torre-forziere fornita di una **grande cantina** contenente quattordici botti, e di un ampio **granaio** nel solaio all'ultimo piano.

A Bianca di Savoia, consorte di Galeazzo II, si deve, all'interno delle mura del ricetto, la costruzione (**DIA 58**) di una propria residenza ("**Coquina dominae Blanche de Sabaudia**)

(**DIA 59**) **II MONTE DI PIETA'**

Nel 1565 fu decretata la cacciata degli ebrei dal castello, accusati di usura. Al fine di aiutare i banini bisognosi di prestiti, nel 1593 l'allora parroco don Colombano Baruffi (nel tempo storpiato in Baruffo) si fece promotore della fondazione del Monte di Pietà, con sede nel ricetto. L'istituzione venne insediata in un edificio preesistente del ricetto, in una posizione molto visibile e accessibile a tutti (entrando dalla torre d'ingresso al ricetto si trova subito a sinistra).

Il Monte di Pietà fu attivo fino al 1943, quando fu assorbito dall'Istituzione delle Opere Pie.

Il 18 dicembre 1987 il castello di San Colombano fu acquistato dal Comune.

Recentemente è stato oggetto di un complesso intervento di restauro.

Il Comune ha reso fruibili alla visita, su prenotazione ed in determinati periodi, i seguenti ambienti: (**DIA 60**) **Galleria d'Armi - Antisala - Sala da Pranzo** degli ultimi principi Belgioioso d'Este - (**DIA 61**) **Sala Azzurra** - (**DIA 62**) **Sala Rossa** e (**DIA 63**) **la Sala Verde**.

Il nostro viaggio prosegue con la visita (**DIA 64**) del castello di **Chignolo Po**.

(**DIA 65**) Il castello di Chignolo Po^[2] è un importante edificio difensivo della provincia di Pavia.

La parte più antica del Castello, nato come fortezza su di un'altura, è la grande Torre, dalla quale si controllava un lungo tratto del Po (Cuneulus super Padum). Si ritiene che essa fu fatta costruire da Re Liutprando intorno al 740 d.C., allorché Pavia era capitale dei Longobardi, con lo scopo di servire da fortezza di difesa e di presidio sul

Po e sulla "Via di Monte Bardone", successivamente denominata via Francigena – Romea che collegava il Nord Europa con Roma.

Re Berengario nel 910 d.C. fece dono della Rocca ai monaci benedettini dell'Abbazia di Santa Cristina, che era situata a pochi chilometri di distanza, diventandone parte integrante della stessa.

Nel 990 l'Arcivescovo di Canterbury, Sigerico, transitando lungo la Via Francigena al suo ritorno da Roma per Canterbury, indica l'Abbazia di Santa Cristina, col suo Castello, come la XL tappa (mansione).

Davanti al fortilizio, verso settentrione, sorge il Borgo (Ricetto), che fu interamente riedificato nel 1600. Esso si connota come un complesso architettonico protetto all'ingresso da un fossato, da due garitte, e da quattro rivellini (torrioni) ai lati estremi.

Nel 1251 l'Abate dell'Abbazia di Santa Cristina nominò un Feudatario al governo del Castello e degli estesi territori ad esso annessi. Il Castello, in poco tempo, a partire dal XIII secolo, divenne uno dei maggiori Feudi Lombardi, su cui si insediarono dapprima i **Pusterla**, fino a quando, nel 1340, tale famiglia fu coinvolta in una congiura antiscontea e ferocemente sterminata.

Vennero in seguito i **Federici e i Cusani**, i quali aumentarono al massimo la potenza del Castello, ricevendo altresì continui privilegi e concessioni dai Re e dai Duchi di Milano.

L'investitura dei **Cusani**, quali feudatari del Castello di Chignolo Po, rimase fino al 1796, data in cui vennero soppressi i Feudi ad opera della Rivoluzione francese. Dal 1700 al 1730 esso fu ampliato e trasformato da Fortezza medioevale in una vera e propria Reggia settecentesca, dove soggiornarono Papi, Imperatori, Re, Principi e Arciduchi; mentre ad artisti di scuola tiepolesca (**DIA 66**) venne affidata la realizzazione degli stucchi e dei dipinti (**DIA 67**) che impreziosiscono le sale di rappresentanza del Castello, (**DIA 68**) come la sala di Bacco.

L'opera fu realizzata per volere e finanziamento del proprietario dell'epoca, il **Cardinale Agostino Cusani Visconti** (1655 – 1730), che fu Ambasciatore del Papa presso la Repubblica Veneziana ed alla Corte di Luigi XIV a Parigi.

L'architetto romano Giovanni Ruggeri chiamò maestranze, scultori e pittori veneziani e francesi per far seguire:

- la costruzione del grande **parco (DIA 69)** su oltre 30 ettari di terreno intorno al Castello;
- l'edificazione, al centro del parco, di un (**DIA 70**) meraviglioso fabbricato barocco, con antistante un laghetto, denominato "Palazzo del Tè" o "Palazzina della caccia";
- la costruzione di giardini, gazebi, ninfei, statue e fontane a ridosso del Castello;
- l'edificazione del (**DIA 71**) Cortile d'Onore, adornato (**DIA 72**) dallo stemma vescovile del Cardinale sul balcone principale, (**DIA 73**) con un elegante ponticello che, scavalcando il fossato, lo collegava al (**DIA 74**) giardino;
- la costruzione dell'intera ala est, con all'interno scenografici appartamenti per gli ospiti, tra cui il famoso "appartamento del Papa", dedicato a Clemente XI e la camera da letto in cui furono ospitati Napoleone Bonaparte e l'Imperatore d'Austria, Francesco I d'Asburgo.

In seguito a questi lavori, e al rango degli ospiti, il castello di Chignolo Po venne denominato la **Versailles della Lombardia**.

Ritorniamo verso Pavia (**DIA 75**) per visitare il (**DIA 76**) **Castello di Lardirago** di proprietà del Collegio Ghislieri di Pavia, che ha appena finito di restaurarlo nell'ottobre 2021,

Il nucleo di Lardirago, posto quasi al confine tra il distretto di Pavia e quello di Milano, già dalla fine del X secolo era possesso del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro. Non abbiamo notizie certe relative all'insediamento per quanto riguarda l'alto medioevo, nel 1990, durante alcuni di restauro del castello, emersero alcune murature con mattoni disposti "a spina di pesce", la cui cronologia non è stata chiarita, ma sicuramente più antiche rispetto alle prime fasi edilizie del castello (XII secolo), e molta ceramica tardo romana. Presso il castello esisteva anche un porto- traghetti sull'Olonà e lungo la riva del fiume sono stati trovati nel passato oggetti di oreficeria ostrogota^[1].

All'inizio del XII secolo la località era caratterizzata dal fatto di trovarsi su una strada assai frequentata, passaggio quasi obbligatorio per chi da sud e da est doveva dirigersi a nord, ovvero recarsi a Milano. Poco lontano, in posizione quasi simmetrica rispetto all'Olonà, (**DIA 77**) il **castello di Sant'Alessio con Vialone** attesta, con la sua grossa torre quadrata isolata al centro della corte, la presenza di strutture fortificate lungo un percorso di forte percorrenza posto in un'area dove, tra il XI e XIII secolo, più volte si scontrarono i pavesi contro i milanesi.

Il castello di Lardirago, seppur probabilmente di epoca più antica (come proverebbero i resti murature datate ai secoli XI- XII presenti all'interno della cappella di San Gervasio del castello), è menzionato per la prima volta nelle fonti scritte nel 1254, quando il monastero investì, davanti alla porta del castello, Bonifacio Beccaria di alcuni boschi a Spirago.

(**DIA 78**) Il castello e il ricetto

Il cuore del recinto fortificato doveva dunque essere già dotato di un oratorio, orientato e concluso da abside emiciclica; per il resto siamo ancora ben lontani dal poter ricostruire l'immagine architettonica corrispondente a quella complessa struttura antica in cui, forse già dall'XI secolo, l'abate di San Pietro in Ciel d'Oro doveva trattare l'amministrazione riguardante il territorio e all'interno della quale era posta (**DIA 79**) la cappella di San Gervasio. Tuttavia, nonostante gli importanti interventi edilizi e gli ampliamenti che subì il castello nella seconda metà del XIV secolo, rimangono paramenti e brani di murature databili ai secoli XII e XIII. Dall'analisi di essi si può riconoscere un corpo di fabbrica di impianto a "L", quasi un palazzo, databile alla prima metà del Duecento, inglobato nell'angolo sud- orientale dell'attuale castello a corte quadrata di età viscontea.

Nella seconda metà del Trecento il castello fu, per qualche decennio, occupato dai Visconti che, sotto Gian Galeazzo promossero intorno agli ultimi decenni del secolo importanti interventi edilizi e solo dopo la morte di quest'ultimo, nel 1402, i religiosi di San Pietro in Ciel d'Oro cominciarono a richiedere che venissero rispettati i loro antichi privilegi e diritti sul luogo e sul castello, di cui rientrarono in possesso intorno al 1410. Nel corso del Quattrocento i beni di Lardirago furono spesso concessi dai religiosi a fittabili, che migliorarono notevolmente le rese agricole. Gli affittuari apportarono ingenti migliorie ai fondi agricoli: grazie soprattutto alla realizzazione di imponenti opere idrauliche di canalizzazione delle acque. In particolare, intorno al 1497, i canonici furono costretti a dare il castello in pegno ad Agostino Cani che, fittabile generale del monastero, aveva maturato un credito per migliorie attuate sui beni di cui era investito, in qualità tale da superare il valore dei redditi.

Seguirono tempi perigliosi, segnati da assalti, saccheggi e incendi (nel 1512 il castello fu saccheggiato dagli svizzeri e dai Veneziani del cardinale di Sion e altri danni subì durante la battaglia di Pavia) e, nel 1569^[2], il **(DIA 80) papa Pio V** dotò il collegio Ghislieri (da lui fondato a Pavia) di alcuni consistenti beni della Mensa di San Pietro in Ciel d'Oro, tra i quali Lardirago e i rappresentanti del collegio presero possesso del castello, ottenendo, il 10 novembre 1569 il giuramento di fedeltà degli abitanti della comunità e del territorio. Il collegio amministrò il castello e i vasti fondi agricoli presenti a Lardirago tramite "agenti", che proseguirono l'opera di miglioramento delle rese agricole.

A partire circa dal 2000, il collegio Ghislieri ha avviato il recupero dell'intero complesso edilizio che è stato destinato a sede di attività culturali, congressuali ed espositive e nelle sale ed aule ristrutturato vengono oggi ospitati convegni, seminari, corsi di formazione avanzata, concerti e manifestazioni varie^[3].

Il castello è formato da vari edifici: **(DIA 81) il recinto-ricetto**, ubicato a sud del Castello, databile alla seconda metà del XIV secolo, dal quale, tramite una torre posta presso **(DIA 82)** il rivellino e databile intorno alla metà del XIII secolo (seppur in parte modificata tra Tre e Quattrocento) si accede al castello. All'interno del recinto-ricetto si trovavano molte strutture "agricolo-industriali", come il mulino, il torchio, la pila e la sega idraulica. A est del castello si trova **(DIA 83) la Cascina Cortegrande**, risalente al XVI e XVII secolo, e formata da più edifici affacciati su di una grande corte di forma quadrangolare, schema tipico della cascina lombarda^[4], purtroppo oggi in pessime condizioni.

Il castello composto da diversi elementi edilizi costruiti in epoche successive. Presenta una **pianta quadrata** ed è formato da quattro corpi di fabbrica di differente larghezza ma di pari altezza che, uniti ad angolo retto, formano una corte interna a pianta rettangolare^[5]. L'accesso al castello è garantito da un grande portone duecentesco, originariamente dotato di saracinesca in metallo, caratterizzato dall'archivolto realizzato con materiali di due tipi, diversi per qualità e cromie: conci trapezoidali di bionda arenaria alternati a coppie di conci laterizi, una tecnica molto diffusa all'epoca in area lombarda. Tutti i prospetti esterni del castello **(DIA 84)** presentano finestre di varia foggia, dovute alle tante fasi edilizie a cui la struttura fu sottoposta: dalle **(DIA 85) monofore a tutto sesto** più antiche, fino alle **(DIA 86) bifore archiacute** dotate di esile colonnetta marmorea centrale, tipiche di molte strutture di epoca viscontea, le trecentesche **(DIA 87) monofore a sesto acuto polilobate**, fino alle aperture realizzate nel corso del Cinquecento. L'omogeneità dei prospetti è interrotta nel lato orientale dalla presenza **(DIA 88)** di una **torre, che si erge oltre il livello della copertura**. Lo stesso corpo di fabbrica orientale è composto da due elementi distinti, costituiti dalla torre e dall'estremità settentrionale caratterizzata dal portico con archi in cotto a vista e basamento in granito. Al piano terreno della torre si trova la **(DIA 89) cappella romanica di San Gervasio** (risalente all'XI secolo), alla quale si può accedere dalla corte interna. Nella fronte nord-ovest del fabbricato si apre un ampio **(DIA 90)** portico con arcate archiacute, rifinite nell'archivolto con una modanatura aggettante, mentre all'interno si conservano affreschi "a tappezzeria" realizzati a cavallo tra Tre e Quattrocento. La Cappella, racchiusa nelle mura della torre, fu più volte modificata nel corso dei secoli: il ricco portale in terracotta è riferibile alla seconda metà del Trecento, mentre internamente sono recentemente venuti alla luce affreschi risalenti ai secoli XI-XII. Molti ambienti del castello conservano affreschi, **(DIA 91)** alcuni, come "a compassi" di fattura trecentesca, soprattutto nei portici, mentre nell'ala meridionale del castello (dove si conserva anche una grande scala a rampa elicoidale che poteva essere percorsa anche a cavallo) si trova una camera con resti di pitture

raffiguranti *Damigelle in un giardino* risalenti ai primi anni del Quattrocento, mentre altri ambienti conservano camini, soffitti (**DIA 92**) a cassettoni dipinti e affreschi risalenti alla seconda metà del XVI secolo^[3].

Dirigiamoci adesso al (**DIA 93**) **Castello di Binasco**

(**DIA 94**) Le prime notizie relative ad un fortilizio presente nel borgo di Binasco risalgono all'anno 1129 quando questo viene citato in una bolla del vescovo Bernardo. La posizione geografica favorevole di Binasco, posto sull'importante via di collegamento tra Milano e Pavia, fece acquisire una notevole importanza al borgo ed al suo castello (**DIA 95**) che venne ingrandito in particolare sotto il dominio dei Visconti. Filippo Maria Visconti ricevette il castello ed il borgo di Binasco da Gian Galeazzo Visconti come proprio feudo personale e questi vi si ritirò volentieri nel corso della sua vita. (**DIA 96**) Una lapide all'ingresso, apposta il 13 giugno 1869, ricorda che qui, Filippo Maria consumò anche il delitto della sua prima moglie, Beatrice di Tenda, già vedova di Facino Cane, che dopo averla sposata per avere l'ingente eredità, che la giovane aveva ricevuto dal primo marito, la fece decapitare nella notte tra il 13 ed il 14 settembre 1418 per ordine del duca che l'aveva ingiustamente accusata di tradimento per poter sposare poi Agnese del Maino, sua amante.

Con Beatrice venne decapitato anche il suo paggio, Michele Orombello, accusato di esserne l'amante. L'episodio storico venne ripreso nel dramma (**DIA 97**) Beatrice di Tenda, con musica di Vincenzo Bellini e libretto di Felice Romani.

Con la fine del **Quattrocento**, Binasco fece parte del possedimento degli **Sforza**, per poi, tra il **Cinquecento** e il **Seicento**, essere al centro delle lotte tra gli **Spagnoli** e i **Francesi** per il ducato di Milano.

(**DIA 98**) Nel **Settecento** il piccolo borgo venne annesso all'impero austriaco, e nella notte tra il 24 e il 25 maggio del 1796 fu totalmente devastato dalle truppe di **Napoleone**, (**DIA 99 e 100**) come ritorsione per l'uccisione di alcuni soldati francesi diretti a Pavia.

Dopo la **Restaurazione**, Binasco tornò a essere austriaco e, dopo la seconda guerra d'indipendenza, entrò a far parte del **Regno d'Italia** con la Lombardia. Ancora oggi Binasco è uno dei borghi più interessanti del Milanese, mentre oltre al turismo continua la sua economia agricola, basata prevalentemente sui cereali.

Andiamo adesso a visitare (**DIA 101**) il **Castello Visconteo di Abbiategrasso**

(**DIA 102**) Il **Castello Visconteo di Abbiategrasso**, di matrice duecentesca, fu eretto a partire dal 1381 da Gian Galeazzo Visconti e fatto abbellire dopo il 1438 da Filippo Maria Visconti. Venne strategicamente costruito in asse con il Naviglio Grande e con la strada di collegamento Milano-Vigevano.

Prime tracce della presenza di una fortificazione ad Abbiategrasso risalgono all'XI secolo quando l'arcivescovo Ariberto d'Intimiano nel suo testamento parla della presenza di un castello nel borgo.

(**DIA 103**) L'originario fortilizio, venne ampiamente modificato per intervento dei Visconti i quali, dopo aver ottenuto la signoria di Milano, iniziarono i lavori di ampliamento e restauro della struttura a partire dal 1381. Il castello, una volta completato, divenne residenza estiva di alcune duchesse come Bianca di Savoia e Beatrice di Tenda, motivo per cui la rocca venne ingentilita al proprio interno, affrescata e munita di bifore di stile rinascimentale, tratti che donarono alla struttura l'aspetto di una residenza estiva più che di una fortezza medioevale. Al castello di Abbiategrasso, dal suo matrimonio con Galeazzo Sforza nel 1468, risiedette

la duchessa consorte Bona di Savoia e sempre qui nel 1469 nacque il duca di Milano Gian Galeazzo Sforza.

Malgrado questo, il castello fu chiamato a svolgere un ruolo di primaria importanza nella vita politica del Ducato di Milano per tutto il XV secolo sino al 1635, quando la struttura perse la sua importanza.

Il castello venne quindi smantellato a partire dal 1668 per ordine del Governatore di Milano per impedire che esso cadesse nelle mani dei francesi durante gli scontri. Successivamente i resti del castello furono adibiti a residenza privata sino al 1865 quando il complesso venne donato dai proprietari alla cittadinanza per essere adibito, in un primo momento a scuola e poi per essere utilizzato come sede di alcune associazioni del territorio abbiatense.

Nel 1995 (**DIA 104**) la struttura del castello è stata completamente restaurata, recuperando anche gli antichi affreschi e i graffiti, inaugurandovi anche (**DIA 105**) la biblioteca civica intitolata a Romeo Brambilla.

Nei sotterranei si conservano ancora (**DIA 106**) le originarie volte a crociera cordonata, mentre sulle pareti di una sala al primo piano si intravedono frammenti con il classico motto (**DIA 107**) visconteo "A bon droit".

Curiosa è anche l'ala est, ultimo piano, un tempo destinata a carcere, dove ancora si possono ammirare i graffiti dei prigionieri che vi furono rinchiusi.

La struttura del castello è molto semplice, (**DIA 108**) a pianta quadrangolare, circondata da un fossato, con torri poste agli angoli del medesimo, ma dotata anche di un gustoso (**DIA 109**) cortile porticato in stile . Malgrado questo la struttura è molto differente dall'originaria: ovunque si vedono i segni degli interventi di consolidamento adoperati dai proprietari nel corso dei secoli.

Non si può lasciare Abbiategrasso senza fare una breve visita (**DIA 110**) all'ex **convento dell'Annunciata**, fatto costruire nel Quattrocento da Galeazzo Maria Sforza. La chiesa si presenta molto semplice all'esterno, mentre (**DIA 111**) all'interno conserva un magnifico ciclo di affreschi con le storie di Maria. Da visitare anche (**DIA 112**) il chiostro, interamente restaurato, e l'ex refettorio con i suoi bellissimi dipinti, uno raffigurante (**DIA 113**) **l'Ultima cena** (inizio del '600), l'altro **la Resurrezione** (fine del'400). . Saliremo poi al primo piano per visitare il dormitorio dove sono ancora accessibili le antiche cellette dei frati.

(**DIA 114**) Ci manca ancora da visitare il **castello di Vigevano**, ma per questo ci occorrerà tutta la prossima lezione.